



Cuore

Questo è l'organo della nostra identità



**conversazione tra
ABRAHAM
YEHOSHUA
e MARCELLO FOIS
a cura di
CRISTINA TAGLIETTI**

«**P**rima di tutto: come stai, Abraham?».
Comincia con una domanda non di circostanza questa conversazione via Zoom che mette «la Lettura» in collegamento con Marcello Fois da Bologna e, dalla sua casa di Tel Aviv, Abraham Yehoshua, «Bull» per chi lo conosce bene ed è legato a lui da rapporti di amicizia e vicinanza. La risposta, data con un sorriso, un poco spiazzata, ma non rattrista. L'energia che emanano la voce calda, i gesti vigorosi, l'accalorarsi di questo scrittore capace di trascinare i lettori nella profondità dei sentimenti umani, mantengono le parole in una forma di irrealtà, come se la malattia fosse soltanto uno dei possibili eventi che possono accadere: «Sto combattendo con il cancro — dice — e non capisco bene perché lo sto facendo. Mia moglie è morta sei anni fa e anche i miei migliori amici se ne sono andati. Io sarei pronto a raggiungerli, ma i miei figli non me lo permettono. Tutti e tre abitano vicino a me, nel raggio di un chilometro, e tutti e tre mi dicono: devi restare».

È vero, Abraham Yehoshua non può andarsene. «Nemmeno noi lo permettiamo, nemmeno i lettori — conferma Fois — e devi rassegnarti: hai scelto un mestiere che prevede l'immortalità». Yehoshua sorride: «Io lascio i miei libri dietro di me, sono pronto ad andare al cimitero, e invece tutti mi dicono: continua a scrivere. Ma cosa dovrei fare? Scrivere fino a cent'anni? Quanti anni aveva Edmondo De Amicis quando è morto? Mi sembra fosse piuttosto giovane, giusto?».

Così, con una nonchalance, una leggerezza che fa capire quanto ancora Yehoshua abbia da dire al mondo, si plana sul motivo di quest'inconsueta riunione: il libro *Cuore*. Al romanzo per ragazzi strutturato in forma di diario fittizio di uno scolaro di terza elementare, Enrico Bottini, nell'anno scolastico 1881-1882, Marcello Fois ha dedicato il suo nuovo, appassionato libro, appena uscito da Einaudi: *L'invenzione degli italiani*. Sottotitolo: *Dove ci porta Cuore*. L'omaggio a un testo amato e bistrattato da oltre centocinquanta anni, spesso caduto nell'equivoco buonista, che invece deve essere considerato «un antidoto all'indifferenza e all'ignoranza, e cioè alla diffusa mancanza di cuore» che Fois intravede nella società e nella politica contemporanea.

MARCELLO FOIS — De Amicis non è morto vecchissimo, aveva 62 anni, una media abbastanza realistica per quel periodo, non c'erano gli antibiotici e non ci si vaccinava, quindi l'aspettativa di vita era piuttosto breve.

ABRAHAM YEHOSHUA — È vissuto sempre a Torino?

MARCELLO FOIS — Sì, ma è stato un viaggiatore impressionante da subito, molto precoce. Si è arruolato nell'esercito a 16 anni. La vita allora era piuttosto veloce, si saltavano molti passaggi. A trent'anni aveva due figli, varie tragedie famigliari in corso perché, come Salgari, è stato sfortunato nella vita privata.

Visto che siamo già entrati nel tema, qual è stato il vostro primo incontro con «Cuore»? Per Marcello Fois probabilmente è comune a molti lettori italiani, almeno fino a qualche anno fa, ma il fatto che lo abbia letto anche Yehoshua, cioè un bambino israeliano negli an-

ni Cinquanta, sorprende.

ABRAHAM YEHOSHUA — Il mio è avvenuto attraverso la lettura che me ne faceva mio padre. *Cuore* mi è arrivato con la sua voce. E devo dire che quando ho detto a mio figlio, ormai cinquantenne, che avrei partecipato a questa conversazione, lui mi ha recitato i nomi dei bambini protagonisti, gli amici di Enrico: Garrone, Derossi, Coretti e gli altri. Li ricordava perché io, a mia volta, gli avevo letto alcune storie e alcuni brani. Questo primo, fortissimo attaccamento attraverso la voce è anche il ricordo di una grande forza che mi veniva trasmessa.

MARCELLO FOIS — *Cuore* è stato il primo tramite linguistico nazionale con cui ho avuto a che fare sul serio perché per me l'idioma ufficiale è cominciato con le scuole elementari, quando sono passato dalla lingua intima, domestica, locale — il sardo — all'italiano. Non sempre le cose sono state lineari e dentro il libro *Cuore* erano espressi alcuni dei problemi che io avrei incontrato. In un certo senso, io ero come lo scolaro calabrese che entra nella scuola torinese, ho fatto le elementari veramente tipo *Cuore* in Barbagia. Ero un bambino di lingua

sarda che entrava nella nazione Italia. Quindi *Cuore* ho dovuto affrontarlo prima dal punto di vista dello straniero, della traduzione. Solo dopo ha avuto un contenuto. Sono stato un lettore molto precoce, ed è stato il primo libro che mi ha segnato, insieme a *L'ultimo dei Mohicani* e *I ragazzi della via Pál*.

ABRAHAM YEHOSHUA — Dobbiamo anche dire che *Cuore* è stato un successo universale, non è stato importante soltanto in Israele o nella mia famiglia. C'è in questo libro qualcosa di molto italiano, specificamente italiano. Ma nello stesso tempo è universale. E questo prova che per essere universali non si devono abbandonare gli elementi locali o le caratteristiche dei protagonisti, dell'ambientazione, del modo di parlare. È una conversazione che mi capita di avere spesso anche con scrittori contemporanei che si preoccupano e si chiedono: come sarà tradotto il mio libro in America, in India o in qualunque altro posto? Io dico che non esiste questo problema, si può essere locali, legati a una realtà specifica e diventare universale. Pensiamo a Faulkner.

Marcello Fois scrive che De Amicis ha «inventato» gli italiani, che i valori che esprime sono la base dell'identità nazionale, come lo sono, per motivi diversi «Pinocchio» di Carlo Collodi e «I promessi sposi» di Alessandro Manzoni. Ma che cosa determina l'identità di un popolo? Perché, per restare all'esempio che voi stessi rappresentate, l'identità italiana si basa su qualcosa di molto diverso rispetto all'identità israeliana.

ABRAHAM YEHOSHUA — Questo tema, che si tratti di identità italiana, francese, israeliana o di qualunque altra, in tempi di globalizzazione è centrale. Perché la globalizzazione ha portato sicuramente con sé aspetti positivi ma ha avuto conseguenze gravissime proprio sul concetto di identità nazionale. Oggi che siamo alle prese con la pandemia, combattiamo il coronavirus a livello nazionale e non globalmente. La pandemia è il test per le identità nazionali: come affrontare singolarmente qual-

Data: 12.09.2021 Pag.: 2,3,5
 Size: 1748 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



cosa che è diffuso ovunque, anche nelle grandi realtà, in America, Russia, Cina. Il tema è come cristallizzare le identità nazionali.

MARCELLO FOIS — Sono convinto che ci siano due elementi fondamentali che costituiscono questa coscienza collettiva: l'istruzione e il mestiere degli intellettuali. Noi siamo una nazione piuttosto giovane politicamente e geograficamente, ma da un punto di vista letterario lo siamo di fatto dal Trecento. Siamo una nazione che la letteratura ha individuato prima della politica, fino poi ad arrivare al 1840, quindi vent'anni prima dell'unità d'Italia, quando esce il nostro primo romanzo nazionale, *I promessi sposi*, un coacervo di esperienze letterarie provenienti dall'Europa intera — Charles Dickens, Jane Austen, Miguel de Cervantes, Walter Scott — che finiscono per rappresentare lo specifico incontrastato della forma romanzo in Italia. Nei *Promessi sposi* c'è tutta la biblioteca che Manzoni poteva permettersi e che tutti gli altri italiani, difformi, appiccicaticci, non potevano permettersi. Quindi l'identità italiana ha la particolarità di essere molto specifica e allo stesso tempo aspecifica. A ben vedere siamo veramente i più europei d'Europa da un punto di vista culturale e intellettuale. Detto questo, il lavoro di De Amicis è di «ipotizzare» gli italiani. Gli intellettuali hanno avuto sempre con l'Italia un rapporto polemico, l'hanno vista come una nazione tendenzialmente destrorsa, sessista, reazionaria. L'apporto di De Amicis è stato quello di raccontare un'utopia realistica, descrivere una nazione come avrebbe dovuto essere. Ha creduto a questo modello. Ancora oggi noi nascondiamo certe nostre brutture con il vestito delle brave persone: italiani brava gente. De Amicis ha creduto a questo e pensava che ci si potesse arrivare attraverso l'istruzione.

Per questo «Cuore» è l'unico classico della letteratura italiana che non è scaturito da esigenze puramente letterarie, ma da un preciso impegno etico?

ABRAHAM YEHOSHUA — Se il libro *Cuore* fosse stato scritto in Inghilterra sarebbe stata sottolineata la questione delle classi sociali, se fosse stato scritto in Francia sarebbe stato messo in evidenza il tema della conoscenza. Qui è l'etica ad avere il ruolo più importante, incarnata in due personaggi — il padre e il maestro — che rendono la voce della morale molto forte. Io ricordo molto bene il discorso che, a un certo punto, il padre fa al figlio: quando crescerai e diventerai un intellettuale, un professore, o qualunque altra cosa, ricordati dei tuoi amici che a quel punto forse lavoreranno in una fabbrica. Quando li incontrerai non sentirti a loro superiore, comportati da pari e ricordati che eravate compagni di classe. Questa idea di una stessa classe di alunni da cui potrà uscire un uomo che avrà una posizione migliore e un altro che ne avrà una inferiore e la convinzione che con tutti bisogna comportarsi allo stesso modo, amichevole, affettuoso, è l'aspetto fondamentale, il tema più importante di questo libro. Ed è anche il motivo per cui ancora oggi, pur con tutta la letteratura che è stata prodotta nel Novecento, è ancora un libro vivo, attuale in tutto il modo.

MARCELLO FOIS — Peccato che gli italiani non se ne siano accorti...

ABRAHAM YEHOSHUA — *Cuore* è stato scritto nel XIX secolo, è molto specifico riguardo alla realtà che racconta: sono le storie di una classe elementare di ragazzi a Torino. E, nonostante questo, se vai in Inghilterra, in Brasile, ovunque nel mondo, e parli del libro di De Amicis tutti sanno di che cosa si tratta. Spero che il tuo saggio ven-

ga tradotto presto in inglese, in francese, Marcello. Devo farti i complimenti per il lavoro che hai fatto, soprattutto per aver messo al centro il tema dell'identità che, anche riferita a quella israeliana, per me è fondamentale. Noi siamo un popolo che viene da ogni parte del mondo e la domanda su come fare a cristallizzare, a definire, la nostra identità è cruciale. De Amicis è stato molto saggio nello strutturare il libro sulla base dell'anno scolastico. In questa cornice ogni tanto inserisce due elementi diversi: a volte eventi che non accadono a scuola, ma al di fuori, nella famiglia, nella società in generale; e poi tutte le storie raccontate dal maestro tra le quali per me *Il pic-*

colo scrivano fiorentino o *L'infermiere di Tata* sono esemplari. La storia del bambino che da un paese nei dintorni va all'ospedale di Napoli per accudire il padre, ma si trova al capezzale di quello sbagliato e tuttavia decide di rimanergli accanto fino alla fine, anche dopo aver saputo che non si tratta di suo padre, è straordinaria. A un certo punto riconosce la voce del padre vero, che non vedeva da tempo perché lavorava in Francia e che è stato sì in ospedale, ma è guarito e sta per essere dimesso. Lui gli chiede che cosa faccia lì e il bambino risponde: tu vai pure a casa, io resto qui, accanto a quest'uomo fino a quando morirà, come se fosse mio padre. È una storia estremamente commovente ed è toccante il pensiero di De Amicis che prepara i bambini alle difficoltà che possono incontrare in casa, in famiglia, all'eventualità che i genitori si ammalinino, muoiano.

MARCELLO FOIS — Esattamente l'opposto di quello che succede in una nazione allo sbando, in cui l'istruzione si confonde con l'intrattenimento, i bambini vengono esclusi da ogni forma di contatto con la realtà che hanno intorno, non entrano in un ospedale, non visitano i malati, non si parla loro della morte. Il libro *Cuore* sembra una specie di atto rivoluzionario nel contesto di oggi e forse l'idea di riproporlo ha a che fare con il bisogno di ricordare alcuni fondamentali. Prima di tutto il fatto che l'infanzia non è semplicemente la rappresentanza degli adulti, ma è il momento in cui si comincia ad essere cittadini. Sono stato insegnante e penso che i miei colleghi capiscano che cosa voglio dire.

Yehoshua, il suo nuovo libro «La figlia unica», che uscirà in novembre da Einaudi, ha anche un debito di gratitudine verso il lavoro di De Amicis? Quanto ha a che fare questo con la modernità di «Cuore»?

ABRAHAM YEHOSHUA — Nel libro affronto il tema delle famiglie, che ci sono non solo in Italia ma in tutto il mondo, basate su matrimoni misti, tra cattolici e ebrei, e dei figli che nascono da queste coppie. E proprio perché in Italia il cattolicesimo è così forte, così presente nella società, mentre la comunità ebraica è molto piccola, per me era interessante vedere come le due fonti religiose confluiscono all'interno della famiglia. Ho utilizzato il libro *Cuore* proprio come ponte tra queste due realtà.

Nel libro scuola ed educazione sono il territorio della cittadinanza, e «Cuore» è anche sui maestri.

ABRAHAM YEHOSHUA — Infatti vorrei ribadire quanto la figura dell'insegnante sia importante, a maggior ragione in tempi di Zoom, internet, Facebook. È fondamentale come figura morale, non solo per trasmettere informazioni e insegnamenti. Quando mi si chiede quali persone mi abbiano influenzato di più nella mia vita io parlo sempre di due o tre insegnanti che al liceo, o in altri momenti del mio percorso scolastico, ho avuto modo di incontrare. Nel libro *Cuore* questo è importantissimo

Data: 12.09.2021 Pag.: 2,3,5
Size: 1748 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



ed è trasmesso dalla efficace struttura della narrazione scandita dall'anno scolastico, e dal fatto che compaiano gli amici, i bisticci tra i ragazzi, i loro rapporti. La figura dell'insegnante, che è sempre presente, ha alle spalle la figura del padre. Questo è il motivo della forza del libro, il segreto del successo di *Cuore*.

MARCELLO FOIS — C'è da considerare anche che questo binomio ha un significato metaforico molto più ampio. La teoria di De Amicis è che vale la pena scommettere su cittadini istruiti e che i cittadini istruiti si ottengono soltanto a patto che chi insegna e chi alleva abbiano un obiettivo univoco. Quando la scuola era veramente *scholé* non assomigliava alla vita reale, aveva un intento formativo. La vita reale era lo scenario in cui potevi esprimere ciò che avevi appreso a scuola. Oggi è esattamente l'opposto, la scuola è lo specchio della realtà: chi ha più soldi impara di più, chi ne ha meno impara di meno, i maestri sono più o meno scadenti. Le famiglie usano i figli come rappresentanti di sé stessi per cui il meccanismo a cui Abraham faceva riferimento si è completamente divelto. Tra l'altro c'è da dire che *Cuore* è il libro meno cattolico della letteratura italiana. I preti non compaiono, non c'è il crocifisso in classe, non si prega. Dentro la bolla scolastica si parla soltanto della formazione, tutto il resto avviene fuori, grazie alla figura paterna o materna. Naturalmente De Amicis fa riferimento alla famiglia che aveva a disposizione, quella tradizionale. Però, per esempio nella storia *L'infermiere di Tata*, c'è il tema che un padre uno se lo può anche scegliere, se vuole.

La religione è un tema centrale in Israele.

ABRAHAM YEHOSHUA — Mi fa molto piacere sentire dire da Marcello che *Cuore* è il libro meno cattolico, che l'impostazione non è confessionale e che la religione è un elemento minore nel libro perché questo è anche il problema che abbiamo in Israele. Tutta la nostra storia si basa su un'identità religiosa e oggi ci troviamo a dover costruire un'identità laica, civile, nazionale perché all'interno della nostra comunità abbiamo musulmani, arabi palestinesi che frequentano le nostre stesse strutture, gli ospedali e il resto. Quindi la questione fondamentale è che cosa possiamo trovare che abbia la forza di sostituire quello che finora è stato l'elemento fondativo dell'identità israeliana. In questo senso *Cuore* ci è di grande aiuto.

È anche un libro pieno di episodi commoventi, laceranti. Dal punto di vista stilistico questo, per alcuni critici, è un difetto, non un pregio.

ABRAHAM YEHOSHUA — Io ho il ricordo di un momento preciso in cui, mentre mio padre mi leggeva *Cuore*, io iniziai a piangere. Lui mi chiese perché piangessi. Gli risposi: no, non è per il libro, per la storia che stai leggendo, mi è soltanto venuto in mente che ieri mia sorella mi ha dato uno schiaffo e sono ancora offeso per questo, ce l'ho ancora con lei. Invece naturalmente non era così, era per il libro che piangevo. Ma quando ho capito che una storia poteva avere la capacità di farmi piangere ho deciso che volevo diventare anch'io scrittore. Anch'io volevo far piangere altri lettori. Sono davvero convinto che la lettura del libro *Cuore*, questo momento insieme a mio padre, sia stato l'elemento decisivo, il seme della mia identità come scrittore.

MARCELLO FOIS — Com'è vero che si diventa scrittori anche per invidia...

ABRAHAM YEHOSHUA — È proprio così. Poi mio padre mi incoraggiava a piangere, nella convinzione che mi facesse bene. Mi diceva: piangi figlio mio, piangi per

personaggi così lontani da te, per Derossi, per Enrico che sta a Torino, piangi, questo ti migliorerà come adulto. Così si è rafforzata a mia inclinazione.

MARCELLO FOIS — Il reale libro cattolico comunque è *Pinocchio*. Pinocchio è il figlio di un falegname e di una fata turchina, viene ingoiato da un pescecane e tre giorni dopo ne esce diventato uomo, insomma resuscita. *Pinocchio* è l'opposto di *Cuore*, anche perché rappresenta una società che rifiuta l'istruzione. Pinocchio vende l'abecedario per andare nel Paese dei balocchi, è un po' come l'Italia contemporanea. *Cuore* invece è l'ipotesi di un'Italia morale. In mezzo a questi due classici, però, secondo me, il più importante diffusore di lingua italiana, molto trascurato, è *La scienza in cucina e l'arte di mangiare bene* di Pellegrino Artusi. Mia nonna, che non parlava l'italiano quasi per niente, ce l'aveva in cucina. Dentro questi tre libri — l'utopia, la realtà drammatica e la cucina — c'è veramente l'essenza dell'Italia.

ABRAHAM YEHOSHUA — Siamo di fronte a giorni difficili: il Covid che resterà con noi ancora per un po', il riscaldamento globale. I bei tempi sono passati e lo vediamo quasi ovunque, anche in Europa: gli incendi, le inondazioni, la natura che presenta il conto. Per affrontare tutte queste difficoltà non ci serve *Pinocchio*, ci serve *Cuore*. Il punto è costruire insieme. Solidarietà deve essere la parola di questi giorni. Abbiamo bisogno della fantasia di Fellini, di De Sica, di Antonioni. Abbiamo bisogno di stringerci insieme. Per questo l'insegnamento di De Amicis è ancora vivo.

Cristina Taglietti

Lo scrittore israeliano
Abraham Yehoshua da
bambino piangeva per le
storie di Edmondo De
Amicis, al quale il collega
italiano **Marcello Fois**
dedica il nuovo libro:
«la Lettura» li ha fatti
dialogare sull'etica della
scuola e dell'educazione,
sull'anima dei popoli.
Temi universalissimi,
come proviamo a narrare
nelle pagine seguenti

Data: 12.09.2021 Pag.: 2,3,5
Size: 1748 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Yehoshua: l'insegnante? Una figura morale, come il padre Fois: «Cuore» è il libro meno cattolico della letteratura



MARCELLO FOIS
L'invenzione degli italiani.
Dove ci porta Cuore
EINAUDI
Pagine 100, € 12

L'appuntamento
Marcello Fois presenta il nuovo libro a Pordenonelegge venerdì 17 settembre (Spazio Gabelli, ore 21) nell'incontro *E quell'infame sorriso. Elogio di Edmondo De Amicis*. A dialogare con l'autore ci saranno Paolo Di Paolo e Gabriele Pedullà. Il festival si svolge dal 15 al 19 settembre: *Respiro* è il tema di questa edizione

Data: 12.09.2021 Pag.: 2,3,5
Size: 1748 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Gli scrittori

Abraham B. Yehoshua (Gerusalemme, 1936; in alto durante la conversazione) ha insegnato Letteratura comparata all'Università di Haifa. I suoi romanzi sono: *L'amante* (1977, tradotto in 15 lingue), *Un divorzio tardivo* (1982), *Cinque stagioni* (1987), *Il signor Mani* (1990), *Ritorno dall'India* (1994), *Viaggio alla fine del millennio*, *La sposa liberata* (2002), *Tre giorni e un bambino* (2003), *Il*

responsabile delle risorse umane (2004), *Fuoco amico* (2008 e 2009), *La scena perduta* (2011) e *La comparsa* (2015), tradotti in Italia da Einaudi, che ha anche pubblicato *Il lettore allo specchio* (2003), *Tutti i racconti* (1999), i saggi *Il potere terribile di una piccola colpa*, *Etica e letteratura* (2000), la commedia *Possesso* (2001), gli articoli *Diario di una pace fredda* (1996), il saggio *Antisemitismo e sionismo* (2004) e la raccolta di saggi

Il labirinto dell'identità. Scritti politici (2009). Del 2018 è *Il tunnel*. Il nuovo libro, *La figlia unica*, uscirà a novembre. **Marcello Fois** (Nuoro, 1960; qui sopra nel collegamento Zoom) vive a Bologna. Einaudi ha pubblicato i suoi titoli, da *Ferro recente* a *Nel tempo di mezzo* (finalista al Campiello e allo Strega 2012); inoltre: *L'importanza dei luoghi comuni* (2013), *Luce perfetta*, *Manuale di lettura creativa* (2016), *Quasi Grazia* (2016), *I Chironi*

(trilogia che raccoglie in un unico volume *Stirpe*, *Nel tempo di mezzo* e *Luce perfetta*), *Del dirsi addio* (2017 e 2018), il libro in versi *L'infinito non finire* (2018), *Pietro e Paolo* (2019 e 2020). **Edmondo De Amicis** nacque a Oneglia, in Liguria, nel 1846 e morì a Bordighera nel 1908. Dopo gli studi, intraprese la carriera militare come ufficiale all'Accademia di Modena e partecipò alla

Terza guerra d'indipendenza (1866). Fu inviato a Firenze come collaboratore della rivista «L'Italia militare». Nel 1870, come corrispondente de «La Nazione», partecipò alla spedizione di Roma entrando per Porta Pia. Dal 1877 circa si stabilì tra Torino e Pinerolo. Il 18 ottobre 1886 (il primo giorno di scuola di quell'anno) la casa editrice Treves pubblicò *Cuore*: in pochi mesi ci furono 40 edizioni e decine di traduzioni